



# Gerald M. Feierstein

## “Quella parola non aiutiamo per la pace”

L'ex ambasciatore Usa, architetto dei negoziati: “Legittimo criticare sbagliati gli scontri ideologici, per i due Stati manca ancora la volontà”

**GERALD M. FEIERSTEIN**  
EX AMBASCIATORE USA  
IN MEDIO ORIENTE



Oggi c'è l'opportunità di fare passi avanti le chiusure del governo Netanyahu sono saltate

**ALBERTO SIMONI**  
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

«**S**erve una soluzione politica fra israeliani e palestinesi e parlare di Apartheid non aiuta a rasserenare il clima». Gerald Feierstein è stato ambasciatore nello Yemen durante la presidenza Obama e per decenni ha seguito dal Dipartimento di Stato e sul campo le vicende mediorientali, comprese le fasi dei negoziati fra israeliani e palestinesi. Ora dal suo osservatorio di vicepresidente del Middle East Institute sottolinea come anche il linguaggio possa essere un elemento di deflagrazione.

**Ambasciatore, nel suo report Amnesty International accusa Israele di discriminazioni e oppressioni continue contro i palestinesi arrivando a definirlo uno Stato in cui vige l'Apartheid. Cosa ne pensa?**

«Che il trattamento che subiscono i cittadini palestinesi sia a dir poco ingiusto e discriminatorio credo sia evidente in alcuni casi, l'istruzione, l'opportunità di accedere a determinati alloggi, o gli squilibri nei tri-

bunali e nelle sentenze che spesso sono a senso unico».

**Amnesty parla di Apartheid.**

«Ecco il punto sta proprio qui, il termine è molto forte, ha dei precisi radicamenti anche in giurisprudenza. Arrivare quindi a definire Apartheid mi sembra assolutamente eccessivo. Il termine è troppo forte. E poi facendo così si alimenta una spirale pericolosa, si alza la temperatura della contrapposizione che è già assai alta. Giusto sottolineare la preoccupazione per alcune discriminazioni, il resto è una forzatura».

**Cosa si rischia?**

«Le critiche, anche legittime, all'operato di Israele spesso diventano motivo e causa di una degenerazione che va a toccare l'identità stessa e la storia del popolo ebraico. Si degenera nell'antisemitismo, nella legittimità stessa di uno Stato ebraico. È chiaro che così facendo la contrapposizione diventa ancora più netta e tagliata su fronti ideologici che rendono impossibile una discussione anche sulle preoccupazioni, reali e legittime, per lo stato dei diritti umani dei palestinesi».

**Crede che la campagna di boicottaggio nei confronti di Israele possa trovare ulteriore spinta in questo rapporto?**

«Chi sostiene il boicottaggio dei prodotti degli insediamenti crede in modo sincero di poter influenzare la politica israeliana, ricorrere al termine Apartheid significa invece uccidere le opportunità di dialogo».

**Ne vede?**

«Mi limito a evidenziare che in Israele c'è un governo nuovo che copre un ampio spettro di posizioni e alcuni membri dell'esecutivo sono sensibili a certe questioni e vorrebbero che i temi di disaccordo con i palestinesi – pratici, come appunto le case, o di più ampia portata – possano venire discussi in modo trasparente e onesto. Ora in Israele c'è l'opportunità di fare un passo avanti, le restrizioni e le chiusure del precedente esecutivo di Netanyahu sono saltate. Una chance c'è, bisogna afferrarla».

**Come si conciliano le esigenze di sicurezza di Israele con il rispetto di standard che una democrazia deve avere nei confronti delle minacce che porta Hamas?**

«La sicurezza è un tema fondamentale e va oltre le relazioni attuali fra israeliani e palestinesi. Ha invece a che fare con il futuro Stato palestinese in cui Hamas dovrà fare i conti e convivere con l'Olp e l'autorità nazionale. Non si può avere un'intesa sulla creazione di uno Stato palestinese se il tema della sicurezza non viene risolto».

**Crede ancora nella soluzione dei due Stati?**

«Non vedo alternative, se ne possono esplorare altre di vie, ma realisticamente questa è la strada più solida».

**Resterebbe il nodo di Gerusalemme capitale, sempre irrisolto però.**

«Gerusalemme Est storicamente e culturalmente è palestinese, lì può sorgere la capitale del nuovo Stato. Israele può mantenere la parte occiden-



le dove ha già i suoi ministeri, la Knesset».

**Ambasciatore, non le sembra troppo facile visti i decenni trascorsi ormai a ragionare su future e realistiche soluzioni?**

«Il problema è la mancanza di volontà, non si tratta ormai di andare a caccia di soluzioni fantasiose impossibili. Ignorare la realtà non è una strategia. Certo alzare i toni parlando di Apartheid complica non poco la discussione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DUE STATI**  
Una manifestazione a Gaza dopo un raid israeliano  
La soluzione «due popoli, due Stati», prospettata a Oslo nel 1993, è sempre più lontana

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994